

di STEFANO STEFANEL

Più avanza la crisi e si parla di recessione e più aumentano i tavoli di confronto, gli incontri, i summit. Succede sia a livello di macroeconomia con incontri a livello mondiale senza soluzione di continuità, ma anche senza soluzioni dei problemi per cui sono convocati, sia a livello di microeconomia, dato che quando un'azienda mette i lavoratori in mobilità o vuole chiudere aumentano i tavoli di confronto e diminuiscono le soluzioni propositive.

Sembra ci sia in giro molta gente che sa cosa dire per risolvere la crisi e che per farlo si fa pagare bene, ma poi guardandosi intorno non si vedono molte crisi economiche risolte positivamente da tutti coloro che continuamente si riuniscono.

Quando sento i sindacalisti parlare di tagli agli sprechi so che la volta successiva difenderanno gli sprechi che hanno chiesto di tagliare, perché anche gli sprechi danno da mangiare a qualcuno e quando quel qualcuno viene messo in mezzo ad una strada chiede al sindacato di essere protetto.

Conosco un imprenditore che si occupava della costruzione e dello smantellamento degli stand e delle quinte dei convegni dei Partiti, delle Feste, delle Fiere, di tutto ciò che aveva bisogno di pannelli e stand grandi e colorati. Il taglio dei pannelli colorati "usa e getta", dei palchi sontuosi, degli stand costosi ha comportato la chiusura della sua azienda e il licenziamento dei suoi 30 dipendenti.

Spendere soldi (magari pubblici) per cartelloni, stand e palchi è certamente uno spreco che è stato giusto tagliare: peccato che per quelli che ci lavoravano a quello spreco, quella era la fonte del proprio reddito. Stesso discorso vale per gli enti inutili, per le mansioni improduttive, per le coreografie gigantesche, per le pubblicazioni patinate, costose e illeggibili, per i convegni con ospiti stranieri costosissimi che leggono articoli scritti da altri svolgiamante: tutte pratiche giustamente tagliate, che però hanno gettato qualcuno sui lastrici.

### Cosa fa la Cina

La recessione sta colpendo anche la Cina, che però si è dimostrata insensibile alla richiesta delle nazioni industrializzate di investire le sue enormi riserve monetarie nei titoli di Stato o nelle aziende in crisi europee e americane in modo da ricapitalizzare l'economia mondiale.

I cinesi hanno fatto finta di non sentire le sirene del mercato finanziario e hanno dato immediatamente vita ad un grane piano nazionale di investimenti immobiliari, cioè continuano a fare quello che pare sappiano fare benissimo: buttare giù il vecchio e costruire il nuovo.

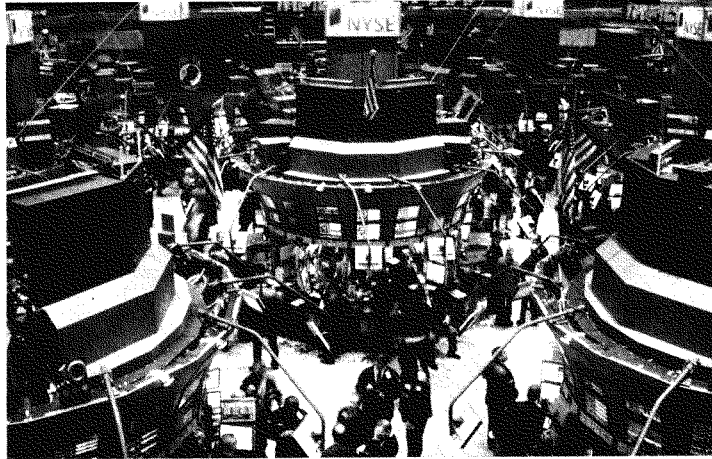
E' dai tempi della muraglia cinese che in Cina si costruisce molto e gli ultimi capi cinesi - Hu Jintao, Presidente del Partito e della Repubblica, e Wen Jiabao, Primo Ministro - non intendono abbandonare la strada tracciata da Zhun Ronghij, il precedente Primo Ministro, che aveva indicato nella costruzione di megalopoli di 150 milioni di abitanti la strada per rinsaldare la forza economica cinese sulla costa.

Con la Cina in tempi di recessione mondiale bisogna stare attenti perché la qualche indicatore si sta rovesciando: la classe media cinese sta invertendo la tendenza e da accumulatrice sta diventando consumatrice. Quello è un treno importante da prendere.



perché quando i cinesi medi si metteranno a consumare seriamente si aprirà un mercato di proporzioni enormi e chi sarà pronto lo sfrutterà, mentre gli altri si metteranno a piagnucolare sui dazi o sulle quote nazionali.

D'altronde le recessioni chiedono più qualità manageriali, non meno, più inventiva, non meno, più capacità di ascolto della società e non meno. Questi sono



# Economia allo sbando

elementi chiave dell'economia del futuro e quando suonerà la campana cinese bisognerà saper cogliere quel suono e saper cantare le canzoni migliori.

### Merce, ricerca e baroni

Su "La Repubblica" del 10 novembre 2008 è apparsa questa breve notizia: "Dedine di parentele tra i professori in cattedra all'università di Udine. Solo a Medicina sono 12 i casi accertati tra figli e mogli di docenti illustri". La notizia non è stata smentita, così chiedo che qualcuno faccia i nomi, visto che io non conosco i figli e le mogli, ma neppure gli illustri, nel senso di docenti.

Quella che invece conosco è l'onestà degli studenti, almeno finché non si laureano e non vanno in cerca di qualche raccomandazione per il futuro. Credo che gli studenti udinesi dell'Onda non sarebbero molto contenti di scendere in piazza per difendere baroni che piazzano mogli e figli dentro l'Università.

L'Università di Udine era sempre stata presentata come un luogo di virtù e trasparenza, ma pare non

sia completamente così. Resta da capire per quale motivo un sistema d'eccellenza com'è l'Università udinese conviva con evidenti pratiche clientelari che non giovano alla sua credibilità.

E soprattutto non si capisce che vantaggio ne tragga. Nella società della conoscenza la produzione continua di apprendimento e di progresso sociale delle competenze dovrebbe portare alla ricerca e difesa dei migliori. Invece così proprio non è, perché ogni sistema eccellente cerca di far di tutto per non cambiare mai, trasformandosi, spesso e in breve tempo, in un sistema di baronie.

Il problema grave è che nella società della conoscenza solo la conoscenza produce conoscenza, mentre in un sistema di relazioni industriali sono le merci a produrre merci.

Da una parte c'è il sapere, che è impalpabile, ma crudele nelle sue esclusioni, dall'altra parte c'è invece la merce, che al massimo rimane nei magazzini a deperire, ma è comunque visibile. Se io produco ricerca e questa non vale nulla non c'è nemmeno un magazzino dove metterla, perché una ricerca inutile non occupa spazio.

Poiché però occupa tempo quella ricerca è destinata a diventare semplice vicolo cieco, base immateriale del fallimento. In questi meandri le baronie fanno la loro parte e giocano le loro carte. I cinesi che lo sanno bene, perché stanno seduti su un sistema fortemente corrotto e clientelare, puntano sul mattone, sulle merci, sulle cose che si toccano.

Noi ci trastulliamo a parlare di efficienza e di progresso e poi creiamo meccanismi intoccabili e impenetrabili a qualsiasi taglio e a qualsiasi miglioramento. E li proteggiamo attraverso baronie imprevedibili e meccanismi di trasmissione del potere per nulla trasparenti. Anche a Udine.

### Ricette per la crisi

Attualmente in Italia si fronteggiano due scuole di pensiero economico: una dice che è necessario tagliare gli sprechi, l'altra che dice che bisogna sostenere i salari per incentivare i consumi. Entrambe mi sembra portino al baratro, cioè alla decadenza dell'Italia.

Il taglio degli sprechi senza progetto si trasforma in taglio indiscriminato (vedi le Università trattate allo stesso modo sia se virtuose sia se indebitate fino al col-

A proposito di sprechi, conosco un imprenditore che si occupava della costruzione e dello smantellamento degli stand e delle quinte dei convegni dei Partiti, delle Feste, delle Fiere, di tutto ciò che aveva bisogno di pannelli e stand grandi e colorati. Il taglio dei pannelli colorati "usa e getta", dei palchi sontuosi, degli stand costosi ha comportato la chiusura della sua azienda e il licenziamento dei suoi 30 dipendenti.

lo, vedi il maestro unico, vedi gli accorpamenti fatti a casaccio ed altre incredibili amenità messe in campo da questo Governo), mentre il sostegno ai salari fa solo ripartire alcuni consumi creando altri problemi senza soluzione (immondizie, energie, ipermercati, poca qualità, ecc.).

Credo che l'unica soluzione sia investire l'avanzo primario, l'extragefitto fiscale, il taglio ad alcuni rami improduttivi dell'amministrazione, la vendita di beni statali improduttivi, ecc. nel ripianamento del debito pubblico. La riduzione del debito pubblico diminuirebbe la spesa per interessi e questo potrebbe permettere allo stato di investire in infrastrutture e opere pubbliche.

Questa mia ricetta, che scrivo qui in fondo e in piccolo così non dà nell'occhio e non viene presa sul serio da nessuno, non porterebbe subito più soldi nelle tasche degli italiani, ma innescherebbe un'inversione strutturale sul debito destinata a togliere l'Italia dall'emergenza continua. Perché nessuno ne parla? Per il semplice motivo che non produce consenso e i Partiti e i Sindacati solo questo vogliono, tanto a mio figlio ci penso già io.

# Economia allo sbando

Quando sento i sindacalisti parlare di tagli agli sprechi so che la volta successiva difenderanno gli sprechi che hanno chiesto di tagliare, perché anche gli sprechi danno da mangiare a qualcuno e quando quel qualcuno viene messo in mezzo ad una strada chiede al sindacato di essere protetto.

Conosco un imprenditore che si occupava della costruzione e dello smantellamento degli stand e delle quinte dei convegni dei Partiti, delle Feste, delle Fiere, di tutto ciò che aveva bisogno di pannelli e stand grandi e colorati. Il taglio dei pannelli colorati "usa e getta", dei palchi sontuosi, degli stand costosi ha comportato la chiusura della sua azienda e il licenziamento dei suoi 30 dipendenti.

Spendere soldi (magari pubblici) per cartelloni, stand e palchi è certamente uno spreco che è stato giusto tagliare; peccato che per quelli che ci lavoravano a quello spreco, quella era la fonte del proprio reddito. Stesso discorso vale per gli enti inutili, per le mansioni improduttive, per le coreografie gigantesche, per le pubblicazioni patinate, costose e illeggibili, per i convegni con ospiti stranieri costosissimi che leggono articoli scritti da altri svolgiamamente: tutte pratiche giustamente tagliate, che però hanno gettato qualcuno sul lastrico.

## Cosa fa la Cina

La recessione sta colpendo anche la Cina, che però si è dimostrata insensibile alla richiesta delle nazioni industrializzate di investire le sue enormi riserve monetarie nei titoli di Stato o nelle aziende in crisi europee e americane in modo da ricapitalizzare l'economia mondiale.

I cinesi hanno fatto finta di non sentire le sirene del mercato finanziario e hanno dato immediatamente vita ad un grande piano nazionale di investimenti immobiliari, cioè continuano a fare quello che pare sapiano fare benissimo: buttare giù il vecchio e costruire il nuovo.

E' dai tempi della muraglia cinese che in Cina si costruisce molto e gli ultimi capi cinesi - Hu Jintao, Presidente del Partito e della Repubblica, e Wen Jiabao, Primo Ministro - non intendono abbandonare la strada tracciata da Zhun Ronghij, il precedente Primo Ministro, che aveva indicato nella costruzione di megalopoli di 150 milioni di abitanti la strada per rinsaldare la forza economica cinese sulla costa.

Con la Cina in tempi di recessione mondiale bisogna stare attenti perché là qualche indicatore si sta rovesciando: la classe media cinese sta invertendo la tendenza e da accumulatrice sta diventando consumatrice. Quello è un treno importante da prendere,

perché quando i cinesi medi si metteranno a consumare seriamente si aprirà un mercato di proporzioni enormi e chi sarà pronto lo sfrutterà, mentre gli altri si metteranno a piagnucolare sui dazi o sulle quote nazionali.

D'altronde le recessioni chiedono più qualità manageriali, non meno, più inventiva, non meno, più capacità di ascolto della società e non meno. Questi sono

di STEFANO STEFANEL

*Più avanza la crisi e si parla di recessione e più aumentano i tavoli di confronto, gli incontri, i summit. Succede sia a livello di macroeconomia con incontri a livello mondiale senza soluzione di continuità, ma anche senza soluzioni dei problemi per cui sono convocati, sia a livello di microeconomia, dato che quando un'azienda mette i lavoratori in mobilità o vuole chiudere aumentano i tavoli di confronto e diminuiscono le soluzioni propositive.*

*Sembra ci sia in giro molta gente che sa cosa dire per risolvere le crisi e che per farlo si fa pagare bene, ma poi guardandosi intorno non si vedono molte crisi economiche risolte positivamente da tutti coloro che continuamente si riuniscono.*

elementi chiave dell'economia del futuro e quando suonerà la campana cinese bisognerà saper cogliere quel suono e saper cantare le canzoni migliori.

## Merce, ricerca e baroni

Su *"La Repubblica"* del 10 novembre 2008 è apparsa questa breve notizia: *"Decline di parentele tra i professori in cattedra all'università di Udine. Solo a Medicina sono 12 i casi accertati tra figli e mogli di docenti illustri"*. La notizia non è stata smentita, così chiedo che qualcuno faccia i nomi, visto che io non conosco i figli e le mogli, ma neppure gli illustri, nel senso di docenti.

Quella che invece conosco è l'onestà degli studenti, almeno finché non si laureano e non vanno in cerca di qualche raccomandazione per il futuro. Credo che gli studenti udinesi dell'Onda non sarebbero molto contenti di scendere in piazza per difendere baroni che piazzano mogli e figli dentro l'Università.

L'Università di Udine era sempre stata presentata come un luogo di virtù e trasparenza, ma pare non

sia completamente così. Resta da capire per quale motivo un sistema d'eccellenza com'è l'Università udinese conviva con evidenti pratiche clientelari che non giovano alla sua credibilità.

E soprattutto non si capisce che vantaggio ne tragga. Nella società della conoscenza la produzione continua di apprendimento e di progresso sociale delle competenze dovrebbe portare alla ricerca e difesa dei migliori. Invece così proprio non è, perché ogni sistema eccellente cerca di far di tutto per non cambiare mai, trasformandosi, spesso e in breve tempo, in un sistema di baronie.

Il problema grave è che nella società della conoscenza solo la conoscenza produce conoscenza, mentre in un sistema di relazioni industriali sono le merci a produrre merci.

Da una parte c'è il sapere, che è impalpabile, ma crudele nelle sue esclusioni, dall'altra parte c'è invece la merce, che al massimo rimane nei magazzini a deperire, ma è comunque visibile. Se io produco ricerca e questa non vale nulla non c'è nemmeno un magazzino dove metterla, perché una ricerca inutile non occupa spazio.

Poiché però occupa tempo quella ricerca è destinata a diventare semplice vicolo cieco, base immateriale del fallimento. In questi meandri le baronie fanno la loro parte e giocano le loro carte. I cinesi che lo sanno bene, perché stanno seduti su un sistema fortemente corrotto e clientelare, puntano sul mattone, sulle merci, sulle cose che si toccano.

Noi ci trastulliamo a parlare di efficienza e di progresso e poi creiamo meccanismi intoccabili e impenetrabili a qualsiasi taglio e a qualsiasi miglioramento. E li proteggiamo attraverso baronie impresentabili e meccanismi di trasmissione del potere per nulla trasparenti. Anche a Udine.

## Ricette per la crisi

Attualmente in Italia si fronteggiano due scuole di pensiero economico: una dice che è necessario tagliare gli sprechi, l'altra che dice che bisogna sostenere i salari per incentivare i consumi. Entrambe mi sembra portino al baratro, cioè alla decadenza dell'Italia.

Il taglio degli sprechi senza progetto si trasforma in taglio indiscriminato (vedi le Università trattate allo stesso modo sia se virtuose sia se indebitate fino al col-

lo, vedi il maestro unico, vedi gli accorpamenti fatti a casaccio ed altre incredibili amenità messe in campo da questo Governo), mentre il sostegno ai salari fa solo ripartire alcuni consumi creando altri problemi senza soluzione (immondizie, energie, ipermercati, poca qualità, ecc.).

Credo che l'unica soluzione sia investire l'avanzo primario, l'extraggettito fiscale, il taglio ad alcuni rami improduttivi dell'amministrazione, la vendita di beni statali improduttivi, ecc. nel ripianamento del debito pubblico. La riduzione del debito pubblico diminuirebbe la spesa per interessi e questo potrebbe permettere allo stato di investire in infrastrutture e opere pubbliche.

Questa mia ricetta, che scrivo qui in fondo e in piccolo così non dà nell'occhio e non viene presa sul serio da nessuno, non porterebbe subito più soldi nelle tasche degli italiani, ma innescherebbe un'inversione strutturale sul debito destinata a togliere l'Italia dall'emergenza continua. Perché nessuno ne parla? Per il semplice motivo che non produce consenso e i Partiti e i Sindacati solo questo vogliono, tanto a mio figlio ci penso già io.